

Il libro di Lorenzetto

Le verità di Tosi leghista atipico: omaggi a Rumor e liti con Bossi

MILANO — Energia inesauribile e senso inesorabile della sfida, pugnali affilati avvolti da velluti veneti, democristiano e «fascista». Stefano Lorenzetto prova a svelare il segreto e i paradossi di Flavio Tosi, un fenomeno politico per mezza Italia ancora difficile da mettere a fuoco. Difficile è mettere insieme il giovane sindaco condannato per istigazione all'odio razziale e l'amministratore apprezzatissimo dalla Caritas scaligera, il leghista e il sostenitore del Tricolore, il sindaco eletto a furor di popolo ma che nel suo stesso partito sfiora mille volte l'espulsione perché «è uno che divide». Resta il fatto, osserva Lorenzetto, che «Tosi non sbaglia un colpo». «La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico», edita da **Marsilio**, racconta la storia, spiega Lorenzetto, di «uno che ogni volta che si presenta alle elezioni fa sfracelli, che ha vinto con il 57% dei voti in una città che era tra le roccaforti di Forza Italia anche ora che la Lega è in picchiata, e anzi ha umiliato gli avversari svuotandone il partito». Secondo il giornalista, «Tosi come molti nasce incendiario e si trasforma in pompiere. È una persona pragmatica che capisce bene come l'amministrare sia diverso dal salire su un palco e spararla grossa. Del resto, lo dice: "Quando sono stato eletto ho capito che dovevo essere il sindaco di tutti i veronesi". Ma allora perché questo fuoriclasse incontra le maggiori difficoltà nel suo partito? Lorenzetto glielo chiede, lo interroga sui rapporti con Bossi: «Avendo tanto da fare — spiega Tosi —, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ingraziarsi

il Capo. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento». E poi, c'è stato il ruolo del «cerchio magico», raccontato da Tosi senza perifrasi: «Da quando si è ammalato Bossi sono saltati gli schemi» è la premessa. Le conseguenze sono quelle che nascono «dall'impostazione mentale tipica di chi non ha il consenso, della Rosi Mauro, di quella gente lì: estromettere chi dissente. La lotta vera è stata fra la corte dei miracoli che s'era insediata in casa Bossi, e che se si fosse presentata alle elezioni non avrebbe raccattato più

di cinque preferenze, e chi aveva i voti sul territorio». Eppure, Tosi non è solo il sindaco che sfida frontalmente il suo stesso partito: «È — racconta Lorenzetto — il politico più simile ad Arnaldo Forlani che io abbia mai incontrato. Non per nulla ha intitolato il ponte di Porto San Pancrazio a Mariano Rumor. Prima di conoscerlo, mi aspettavo un ardito col pugnale tra i denti. Intervistandolo, mi son trovato di fronte a un autentico doroteo, naturalmente portato a smussare gli spigoli». Ma è anche uno, prosegue Lorenzetto, che «quando è necessario sa tirare fuori il pugnale. Dissimulandolo tra velluti veneti». Resta da capire dove va Tosi. Il suo intervistatore vede due strade: «Tosi ha un amore autentico per il Veneto. La presidenza della Regione sarebbe naturale». Luca Zaia è avvisato. Ma per Lorenzetto c'è anche un'altra possibilità: «Che diventi lui il capo del Carroccio. La sua capacità di attrarre consensi è straordinaria e per ogni partito questo è fondamentale».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
«La versione di Tosi» è il libro-intervista appena uscito, scritto da Stefano Lorenzetto ed edito da **Marsilio**

